

VANITY STAFFETTA



Umberto Veronesi, 85 anni, grande chirurgo oncologico, e suo figlio Paolo, 49, anche lui chirurgo, nella sede milanese della Fondazione Umberto Veronesi. Che il 30 marzo, a Roma, consegna 73 borse di studio per giovani ricercatori.

## Il mio TESTAMENTO più importante

*Si batte da sempre contro il cancro, per la vita degli altri. E, come ogni anno, consegna borse di studio a giovani ricercatori. Di diverso stavolta c'è che, a 85 anni, UMBERTO VERONESI si chiede che cosa succedrebbe se si ammalasse lui. E, come in un passaggio di consegne, fa il punto della questione con suo figlio Paolo, per la prima volta accanto a lui in un'intervista*

DI ISABELLA MAZZITELLI • FOTO ARMANDO ROTOLETTI

L'evento è talmente fondamentale, in questa Italia squattrinata e sorda alle richieste anche basiche della ricerca scientifica, che pur non mettendo mano al portafoglio, le istituzioni dello Stato, ministri, sottosegretari, sindaci, hanno offerto almeno la scenografia e garantito la presenza. Dunque, il 30 marzo a Roma, in Campidoglio, cerimonia di consegna di borse di studio da parte della *Fondazione Umberto Veronesi*. Premiati, i ricercatori anche poco più che ventenni e in arrivo da Paesi anche del quarto mondo, medici ma non solo: 60 borse individuali di ricerca (valore 25 mila euro l'anno ciascuna) e 13 borse per progetti di ricerca (compresa ognuna tra i 70 mila e i 120 mila euro).

Questo succede ogni anno dal 2003, quando la fondazione intitolata al più

06.04.2011 | VANITY FAIR | 177

noto medico italiano e chirurgo oncologico – Umberto Veronesi, 85 anni, e presieduta da uno dei suoi sette figli, il quasi cinquantenne Paolo, anche lui chirurgo – è nata soprattutto per sostenere la ricerca scientifica ai massimi livelli.

**Si può fare un paragone economico tra quanto lo Stato investe oggi nella ricerca e quanto invece lo fanno i privati?**

*Umberto Veronesi:* «Certo. In campo oncologico, i privati messi insieme investono 60 milioni di euro, lo stato 55. È dura, eh?».

**Quali dovrebbero essere, invece, le cifre? E quale la proporzione tra loro?**

*Umberto:* «Onestamente, in quasi tutti i Paesi europei le *charities* stanno pagando gli interventi statali: il problema è che questi, in Inghilterra per esempio, ammontano a 250-280 milioni, non a 50. Non è comunque moltissimo: purtroppo in tutto il mondo sviluppato, tranne che negli Stati Uniti, c'è l'incapacità di vedere il cancro come un grande oggetto di ricerca, dunque non è finanziato come meriterebbe pur essendo la prima causa di morte. Questa è la vera guerra da combattere, altro che la Libia».

**Lei, attraverso il movimento *Science For Peace*, è contrario agli interventi militari: anche nel caso della Libia?**

*Umberto:* «Noi difendiamo la pace e come principio pensiamo che rispondere con la violenza alla violenza inneschi un circolo vizioso da cui è difficile poi uscire. Quindi bisogna fare uno sforzo gigantesco per resistere al-

la tentazione di punire chi si è comportato male, e cercare di intervenire con forme intermedie, per esempio forze internazionali come i Caschi blu dell'Onu. Certo è più "facile" buttare le bombe: ma anche dovesse andarsene Gheddafi, che cosa succederà dopo? È tutto molto confuso».

**Il presidente Napolitano ha difeso l'intervento italiano.**

*Umberto:* «Minimizza un po', non so perché abbia fatto partire i Tornado. Sono contrario a queste reazioni primordiali, anzi dobbiamo distaccarcene. Ma io non conto niente. Purtroppo, quando i generali sentono il profumo della guerra, non li ferma più nessuno. Poi, siccome Sarkozy deve vincere le prossime elezioni francesi, che diversamente avrebbe perso, rilancia con l'intervento contro Gheddafi, e noi siamo obbligati a seguire».

**Altro argomento di attualità, il Giappone e il rischio nucleare. Come presidente dell'Agenzia della sicurezza nucleare, il 19 marzo scorso ha proposto di rivedere la strategia di progettazione degli impianti per renderli più sicuri, ma pensa comunque che la scelta nucleare sia inevitabile?**

*Umberto:* «Naturalmente, quello che è successo a Fukushima mi ha fatto pensare. Vedremo come va a finire: se tutto risulta sotto controllo potremo dire che è stata un'esperienza dura, e che una moratoria serve a riflettere, a meditare, con l'obiettivo di avere impianti migliori. Certo, lì c'è stato un errore di progettazione, sono stati troppo superficiali: una centrale sulla riva dell'occea-

no... Però, diciamo che a oggi, la radioattività registrata in centro a Tokyo è 10 volte più bassa di quella che c'è in centro a Roma, lo sa? I sampietrini, di granito, emettono radioattività».

**Tornando alla ricerca in campo oncologico, l'Italia arranca come sempre?**

*Umberto:* «La ricerca è poca – numericamente, ricercatori e pubblicazioni non sono un'enormità – ma la produzione di scienza pro capite è tra le più alte del mondo. Ovvero: abbiamo pochi scienziati ma molto bravi, che pubblicano tantissimo».

*Paolo Veronesi:* «Molte grandi innovazioni in campo terapeutico oncologico sono italiane».

**Finanziamenti pochi, stipendi bassi. Fare ricerca qui è sempre un compito quasi eroico?**

*Umberto:* «Certamente c'è grande generosità, è una forma molto disinteressata di partecipazione alla vita dello Stato».

**Paolo, immagino si sia posto il problema di essere figlio di Umberto Veronesi.**

*Paolo:* «Sempre! Diciamo che i primi anni dopo la laurea è stata...».

*Umberto:* «... un po' dura...».

*Paolo:* «Per fortuna, mio padre non mi ha mai facilitato sul lavoro. A suo tempo sarei andato volentieri all'Istituto dei Tumori, dove lavorava, ma me l'ha sempre impedito e un po' ci soffrivo...».

*Umberto:* «Non volevo, come anche non volevo venisse Giulia, l'altra mia figlia che è chirurgo oncologico: un ospedale pubblico, sarebbe stato proprio nepotismo, quella cosa di cui ci lamentiamo sempre».

**Però oggi lavorano con lei all'Istituto europeo di oncologia.**

*Umberto:* «Me li sono visti arrivare per vie traverse: al San Raffaele avevo chiesto due chirurghi, uno era lui».

*Paolo:* «A quel punto non poteva far niente per impedirmelo. Ma devo dirgli grazie, per aver visto più lontano. Invidiavo i figli di altri colleghi quando vedevo che all'inizio avevano la strada più facile: poi magari qualcuno si è un po' arenato».

**Mai capitato neanche di captare un sorrisetto allusivo?**

*Paolo:* «Sinceramente no, proprio mai».



— Umberto Veronesi

SE ANDASSI  
IN COMA, HO  
SCRITTO DI  
ANTICIPARE LA  
CONCLUSIONE  
NATURALE  
DELLA MIA VITA

**Umberto:** «Credo che abbiano sempre cercato di non far sapere che erano miei figli. Addirittura Giulia, a una domanda diretta, negò: "No, non sono io, io sono Veronesi dei mangimi". Sa, c'era una ditta omonima. "Ma guarda", le ho detto quando ho saputo, "rinneghi tuo papà?". Capisco l'imbarazzo, vabbè, ma non posso mica suicidarmi! Posso però dire di aver tentato di tutto per non fargli fare i medici, sapevo che sarebbe stato per certi versi difficile, con un padre così immeritatamente popolare».

**Paolo:** «Confermo. Voleva che mi iscrivevo alla Normale di Pisa: Matematica, la mia passione da studente».

**Umberto:** «Ma fare il chirurgo è un bel lavoro, non piacevole in senso letterale, ma molto gratificante, soprattutto rispetto al passato, quando il 90% dei pazienti moriva comunque dopo pochi mesi. Ormai la mortalità per tumori è in diminuzione, grazie alla diagnosi precoce; purtroppo aumenta la frequenza. Complessivamente però la qualità e la durata della vita delle persone, grazie ai progressi della medicina e della società, sono aumentate: una bambina che nasca oggi ha un'aspettativa di 102 anni. Nel 1925, quando sono nato io, l'attesa di vita era di 50 anni. Come vede, visto che ne ho 85, c'è stata una profonda trasformazione in corso d'opera: io stesso ho un'attesa di vita ancora lunga».

**Lei è in prima fila, a favore del testamento biologico, e ritiene che la legge in discussione sia talmente sbagliata da preferire l'assenza di una legge.**

**Umberto:** «Sì, perché l'Italia ha comunque sottoscritto la Convenzione di Oviedo: i medici già oggi sono tenuti a tener conto della volontà del paziente nel caso non possa esprimersi. Aver espresso prima questa volontà, con un testamento biologico, può sollevare i medici dall'imbarazzo, dall'incertezza, di fronte a un paziente in coma».

**Lei ovviamente l'ha fatto, il testamento biologico.**

**Umberto:** «In termini molto chiari». **Non è raro però che, lontano dai dibattiti urlati, dalle contrapposizioni etiche e politiche, negli ospedali i sanitari prendano iniziative per porre fine a sofferenze estreme, magari col tacito accordo dei familiari del malato.**

## NON SI TRATTA DI UN'INIEZIONE LETALE, MA DI NON TENERE IN VITA IN MODO ARTIFICIALE UNA PERSONA



— Paolo Veronesi

**Umberto:** «Non è corretto: non sappiamo veramente quale fosse – quale è – la volontà del paziente, che magari ha la fede e, diversamente da noi laici che crediamo nella responsabilità della vita, crede nella sacralità della vita, data e tolta solo da Dio. Noi sosteniamo, chiediamo, che la legge sia fatta in modo che i credenti possano affidarsi alla volontà di Dio, ma che chi non lo è abbia un'altra possibilità».

**Se lei, fra molti anni naturalmente, fosse in un letto, senza coscienza e senza speranza?**

**Umberto:** «Se avessi un problema cerebrale per cui vado in coma, ho scritto di anticipare il mio termine biologico, la conclusione naturale della vita».

**Questo però in Italia si chiama omicidio.**

**Umberto:** «Se la mia volontà non è scritta, sì, se è scritta, no: rispettare la volontà di un malato è legittimo».

**Paolo:** «Non si tratta ovviamente di fare un'iniezione letale, ma di non tenere in vita artificialmente una persona».

**Umberto:** «In altri Paesi il medico può praticare l'eutanasia, a certe condizioni. Facciamo l'esempio dell'Olanda, dove fare una dose mortale di morfina a una persona consenziente è proibito e prevede 12 anni di prigione. Sono previste però delle eccezioni, nel caso ricorrano queste circostanze: che il paziente sia in fin di vita, che sia in grande sofferenza, che non sia depresso (perché naturalmente in questo caso è la depressione che va curata), che abbia espresso la sua volontà per iscritto molte volte, e la sua volontà sia con-

validata da un medico esterno: dopo l'eutanasia, tutto l'incartamento passa comunque a un magistrato che fa un'ultima verifica, tutt'altro che superficiale».

**Lei è d'accordo, sul principio dell'eutanasia?**

**Umberto:** «Ah, io sono favorevolissimo».

**Anche per sé?**

**Umberto:** «Certo. La chiederei. Non so se qualcuno la farebbe, col rischio di finire in galera. Ecco: non sarebbe facile trovare qualcuno».

**Lasciando da parte le, chiamiamole così, soluzioni definitive: si è dato invece uno stop professionale? Quando smetterà di operare? Visto che fate un'intervista insieme per la prima volta, possiamo considerare questo un passaggio di consegne?**

**Umberto:** «Mio figlio sa che a un certo punto, non so quando, smetterò di fare attività chirurgica: tra mille anni, dico io. E d'altra parte lui ha parecchi anni meno di meno: 35, no?».

**Paolo:** «36».

**Umberto:** «Lui continuerà per la sua strada».

**Insomma, non molla.**

**Umberto:** «Sto bene, guardi che mano ferma...».

**Paolo:** «... più ferma di tanti giovani».

**Umberto:** «Come chirurgo ho molta esperienza. Come persona, ho 45 di polso, 110 di pressione, un colesterolo talmente basso che ogni tanto mi tocca mangiare il formaggio. Non bevo, non fumo... Che cosa dovrei fare?».

tempo di lettura previsto: 12 minuti